HISTORIA ET IUS - ISSN 2279-7416 - DOI 10.32064/28.2025.10 - 1 October 2025

rivista di storia giuridica dell'età medievale e moderna www.historiaetius.eu - 28/2025 - paper 10

Matteo Moro

Il dibattito storiografico sulle origini della lettera di cambio: riflessioni a partire da un inedito carteggio fra Carmelo Trasselli e Mario Chiaudano*

The historiographical debate on the origins of the bill of exchange: some reflections arising out of unpublished correspondence between Carmelo Trasselli and Mario Chiaudano

SOMMARIO: 1. Introduzione - 2. Carmelo Trasselli: un archivista al servizio della storia economica - 3. Mario Chiaudano: l'apporto di un "puro uomo di studio" alla storia del diritto commerciale - 4. Il carteggio Trasselli-Chiaudano (novembre-dicembre 1964) - 5.1. L'annosa questione dell'origine della lettera di cambio - 5.2. La presunta origine musulmana della lettera di cambio: il caso di Abū l-Qāsim ibn Hammūd di Trapani - 6. Note conclusive - 7. Appendice documentaria.

ABSTRACT: This essay aims to investigate the thorny question of the origins of the bill of exchange in the light of a 1964 unpublished correspondence between Carmelo Trasselli, an economic historian, and Mario Chiaudano, a legal historian, tracked down during research conducted at the Norberto Bobbio Library of Turin.

KEYWORDS: Origin of the bill of exchange, Carmelo Trasselli, Mario Chiaudano.

* Il saggio è stato sottoposto a valutazione tramite *double-blind peer review*.

HISTORIA ET IUS - 1 OCTOBER 2025 - DOI 10.32064/28.2025.10 www.historiaetius.eu - 28/2025 - paper 10

1. *Introduzione*[1]

Le pratiche connesse al cambio conoscono un esponenziale incremento quantitativo e qualitativo all'epoca della cosiddetta "Rivoluzione commerciale" seguita alla crisi dell'economia curtense[2] e conquistano già durante il tardo Medioevo spazi sempre più significativi all'interno del dibattito sia giuridico (se ne occuparono, fra gli altri, Bartolo da Sassoferrato, Baldo degli Ubaldi, Giovanni Calderini, Bartolomeo di Saliceto e Giason del Maino)[3] che teologico (si pensi alle opere di Alessandro di Alessandria, Bernardino da Siena, Angelo Carletti da Chivasso, Battista Trovamala di Sale e fra Santi Rucellai)[4], per poi divenire

[1] Il presente contributo è stato redatto grazie ai finanziamenti dell'European Research Council per il progetto *Migrating Commercial Law and Language. Rethinking Lex Mercatoria (11th–17th cent.)*, ERC-2020-COG 101002084 MICOLL. Ringrazio per la lettura e i consigli Stefania Gialdroni e Davide Basaldella.

[2] Accolta inizialmente con perplessità, la tesi secondo cui l'Europa medievale realizzò tra il 950 e il 1350 una vera e propria "Rivoluzione commerciale" che anticipò la Rivoluzione industriale del XVIII secolo, formulata in R.S. Lopez, *The Commercial Revolution of the Middle Ages, 950-1350*, Englewood Cliffs 1971, ha incontrato in seguito ampio consenso tra gli storici. Tuttavia, essa è stata rimessa fortemente in discussione nel recente volume di C. Wickham, *The Donkey and the Boat. Reinterpreting the Mediterranean Economy, 950-1180*, New York 2023, laddove l'autore non solo ritiene che di tale "Rivoluzione commerciale" non si scorgerebbe in realtà alcuna traccia evidente fino alle soglie del XIII secolo, ma ridimensiona altresì il ruolo giocato in tale processo dalle città italiane. Affermazioni che hanno suscitato reazioni contrastanti, dando vita a un intenso dibattito storiografico, in cui non sono mancati i toni polemici [si vedano, fra gli altri: S. Tognetti, *Schumpeter incatenato. La rivoluzione commerciale del Medioevo secondo Chris Wickham*, in «Archivio storico italiano», 181 (2023), pp. 821-836; F. Saggioro - G.M. Varanini (curr.), *Una discussione su 'L'asino e il battello' di Chris Wickham*, in «Reti Medievali Rivista», 25/2 (2024), pp. 7-105, che include i commenti e le critiche presentati da Fabio Saggioro, Andrea Augenti, Philippe Sénac e Giuseppe Petralia, nonché le risposte fornite dallo stesso Wickham; R. Rao, *Una nuova lettura dell'economia italiana nei secoli centrali del medioevo. A proposito dell'asino e il battello di Chris Wickham*, in «Rivista Storica Italiana», 1 (2025), pp. 406-427].

[3] R. de Roover, *L'Évolution de la Lettre de Change. XIV^e^-XVIII^e^ siècles*, avant-propos de F. Braudel, Paris 1953, pp. 207-209, 212-213; G. Cassandro, *Cambiale (storia)*, in *Enciclopedia del diritto*, V, Milano 1959, p. 838.

[4] Le pratiche connesse al cambio costituiscono, come noto, uno dei temi di indagine nell'ambito del pensiero economico francescano, anche perché esse toccano la delicata questione dell'usura: ne trattano, fra gli altri, Alessandro di Alessandria nel *Tractatus de usuris* (R. de Roover, *L'Évolution*, cit., pp. 172-173), Bernardino da Siena nelle *Istruzioni morali intorno al traffico ed all'usura* (ivi, pp. 176-177), Angelo Carletti da Chivasso nella *Summa casuum conscientiae* (ivi, p. 173) e Battista Trovamala di Sale nella cosiddetta *Summa Rosella* (ivi, pp. 203-204). Di un certo rilievo si presenta pure il pensiero di fra Santi Rucellai, che prima di

HISTORIA ET IUS - 1 OCTOBER 2025 - DOI 10.32064/28.2025.10 www.historiaetius.eu - 28/2025 - paper 10

oggetto di indagini ancora più approfondite nel corso dell'età moderna, per opera dei trattatisti del diritto commerciale (tra cui si segnalano, per importanza, Benvenuto Stracca, Sigismondo Scaccia, Raffaele della Torre, Jacques Savary e Johan Marquart)[5] e, ancora una volta, di alcuni teologi e canonisti (si pensi, a titolo esemplificativo, a Martín de Azpilcueta, importante esponente della Scuola di Salamanca, e al suo *Comentario Resolutorio de Cambios*)[6]. Saranno tuttavia gli studi di carattere più squisitamente scientifico e sistematico, che da metà Ottocento in avanti coinvolgeranno studiosi afferenti a diverse discipline (giuristi, storici, economisti, paleografi, linguisti, sociologi, ecc.), a delineare l'evoluzione storica e a descrivere le caratteristiche intrinseche ed estrinseche, le funzioni e gli usi di uno specifico titolo di credito: la lettera di cambio, o cambiale.

Volendo tracciare, almeno a grandi linee, una panoramica della copiosa produzione scientifica relativa a questo importante strumento del mondo mercantile, si può collocare la prima stagione di studio di un certo rilievo nel periodo compreso tra gli anni Quaranta e gli anni Novanta del XIX secolo. Essa coinvolge per lo più giuristi di area italiana e tedesca, tra cui Friedrich August

indossare l'abito domenicano aveva esercitato la professione di mercante: in proposito, cfr. Id., *Il trattato di fra Santi Rucellai sul cambio, il monte comune e il monte delle doti*, in «Archivio Storico Italiano», 1 (1953), pp. 3-41, e specialmente pp. 24-34, ove l'autore riporta la trascrizione del trattato sul cambio. Quanto alle riflessioni dei teologi francescani medievali sull'usura, anche in relazione alle pratiche di cambio, si vedano O. Bazzichi, *Alle radici del capitalismo. Medioevo e scienza economica*, Cantalupa 2003, p. 113 e ss. e Id., *Dall'usura al giusto profitto. L'etica economica della Scuola francescana*, Cantalupa 2008, pp. 43, 69-70, 75, 91 e ss., oltre ai numerosi lavori di Giacomo Todeschini, tra cui si segnalano: G. Todeschini, *La ricchezza degli ebrei. Merci e denaro nella riflessione ebraica e nella definizione cristiana dell'usura alla fine del Medioevo*, Spoleto 1989; Id., *I mercanti e il tempio. La società cristiana e il circolo virtuoso della ricchezza fra medioevo ed età moderna*, Bologna 2002; Id., *Visibilmente crudeli. Malviventi, persone sospette e gente qualunque dal medioevo all'età moderna*, Bologna 2007; Id., *Come Giuda. La gente comune e i giochi dell'economia all'inizio dell'epoca moderna*, Bologna 2011; Id., *La banca e il ghetto. Una storia italiana (secoli XIV-XVI)*, Roma-Bari 2016.

[5] R. de Roover, *L'Évolution*, cit., pp. 213, 215-216, 219; V. Piergiovanni, *Banchieri e mercanti: modelli di classificazione nella dottrina giuridica genovese*, in *Norme, scienza e pratica giuridica tra Genova e l'Occidente medievale e moderno*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria. Nuova Serie», CXXVI/2 (2012), *passim*.

[6] M. de Azpilcueta, *Commentario risolutorio in materia di cambi monetali*, traduzione e studio introduttivo a cura di R.R. Tostes, Trieste 2023, con relativo apparato bibliografico.

HISTORIA ET IUS - 1 OCTOBER 2025 - DOI 10.32064/28.2025.10 www.historiaetius.eu - 28/2025 - paper 10

Biener[7], Ercole Vidari[8], Wilhelm Endemann[9], Lucio Papa d'Amico[10] e Levin Goldschmidt[11], che riflettono sulle origini della lettera di cambio e ne ripercorrono le vicende e l'evoluzione sul lungo periodo analizzandone gli elementi distintivi, nonché Antonio Pertile e Alessandro Lattes, che studiano il medesimo istituto in un arco temporale più circoscritto, attraverso la lente delle fonti statutarie italiane[12].

La seconda stagione di studio si sviluppa nel corso degli anni Trenta del Novecento e annovera, fra gli altri, giuristi e storici dell'economia di area italiana (come Mario Chiaudano, che esamina il cambio di fiera a partire da alcuni documenti senesi del XIII secolo[13], Ugo Nicolini, che si occupa in particolare della «promissio ex causa cambii», dei cambi traiettizi «illeciti» e del «cambio secco» o «ad Venetias»[14], e Tomaso Zerbi, che analizza le lettere di cambio utilizzate sul mercato milanese trecentesco)[15] e francese (figura di spicco è senza dubbio André-Emile Sayous, che esamina gli strumenti di credito, ritornando ancora una volta sulla questione delle origini della lettera di cambio)[16].

---

[7] F.A. Biener, *Historische Erörterungen über den Ursprung und den Begriff des Wechsels*, Leipzig 1846; Id., *Wechselrechtliche Abhandlungen*, Leipzig 1859.

[8] E. Vidari, *La lettera di cambio. Studio critico di legislazione comparata*, Firenze 1869.

[9] W. Endemann, *Studien in der romanisch-kanonistischen Wirthschafts- und Rechtslehre*, vol. 1, Berlin 1874, pp. 81-115.

[10] L. Papa D'Amico, *La lettera di cambio. Formazione storica*, in «Foro Catanese», I (1884), pp. 246-269.

[11] L. Goldschmidt, *Storia universale del diritto commerciale*, prima traduzione italiana a cura di V. Pouchain, A. Scialoja, Torino 1913, pp. 309-352 [ed. or. *Universalgeschichte des Handelsrechts: erste Lieferung*, Stuttgart 1891, pp. 403-465].

[12] A. Pertile, *Storia del diritto italiano dalla caduta dell'impero romano alla codificazione. IV: Storia del diritto privato*, Padova 1874, pp. 650-656; A. Lattes, *Il diritto commerciale nella legislazione statutaria delle città italiane*, Milano 1882, pp. 178-192. Dello stesso autore, cfr. pure Id., *Genova nella storia del diritto cambiario italiano*, in «Rivista di diritto commerciale», I (1915), pp. 185-199 e Id., *Note per la storia del diritto commerciale*, in «Rivista di diritto commerciale», I (1933), pp. 535-540. Per quanto concerne invece gli studi linguistici, ne daremo più in dettaglio conto all'interno dei §§ 5.1 e 5.2.

[13] Si segnalano, in particolare, M. Chiaudano, *Contratti di cambio in una lettera mercantile senese inedita del 1269*, in «Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino. Classe di scienze morali, storiche e filologiche», LXVI (1930-1931), pp. 627-650; Id., *Note sul contratto di cambio in Siena nella prima meta del secolo XIII*, in P. Ciapessoni (cur.), *Studi in memoria di Aldo Albertoni. 2: Diritto romano e bizantino*, Padova 1933, pp. 57-72.

[14] U. Nicolini, *Studi storici sul pagherò cambiario*, Milano 1936.

[15] T. Zerbi, *Aspetti economico tecnici del mercato di Milano nel Trecento*, Como 1936.

[16] Tra i saggi più significativi, si segnalano A.É. Sayous, *L'origine de la lettre de change: les procédés de crédit et de paiement dans les pays chrétiens de la Méditerranée occidentale entre le milieu du XII*[e] *siècle et*

HISTORIA ET IUS - 1 OCTOBER 2025 - DOI 10.32064/28.2025.10 www.historiaetius.eu - 28/2025 - paper 10

Tra gli anni Quaranta e Cinquanta si registra un fondamentale apporto da parte della storiografia di impostazione braudeliana, che annovera importanti esponenti quali Raymond de Roover, che nell'elaborare un'importante rassegna della trattatistica e della storiografia relativa all'istituto e nel ricostruirne le origini e l'evoluzione, anche grazie allo studio dei movimenti monetari e del mercato del credito[17], offre un contributo riconosciuto ancora oggi come un «imprescindibile punto di riferimento sul tema»[18], e Giulio Mandich, che analizza le operazioni di cambio con patto di ricorsa e, più avanti, la tratta[19]. Questa storiografia influenza non di poco gli studi condotti in Italia nel corso degli anni Cinquanta (e, in particolare, da Giovanni Cassandro, che, pur polemizzando con il de Roover per il fatto che quest'ultimo «attribuiva al fattore creditizio la componente decisiva e preminente del negozio cambiario»[20], riesamina i profili giuridici della lettera di cambio e la sua evoluzione nel tempo offrendo a sua volta una significativa rassegna storiografica nella voce dell'*Enciclopedia del diritto* relativa all'istituto[21], e da Federigo Melis, che ha modo di indagare un cospicuo nucleo di documenti cambiari inediti di area toscana, provenienti soprattutto

*celui du XIII^e^*, in «Revue historique de droit français et étranger», 12/1 (1933), pp. 66-112; Id., *Note sur l'origine de la lettre de change et les débuts de son emploi à Barcelone (XIV^e^ siècle)*, in «Revue historique de droit français et étranger», 13/2 (1934), pp. 315-322; Id., *Les transferts de risque, les associations commerciales et la lettre de change à Marseille pendant le XIV^e^ siècle*, in «Revue historique de droit français et étranger», 14/4 (1935), pp. 469-494; Id., *Les méthodes commerciales de Barcelone au XV^e^ siècle d'après des documents inédits de ses archives: la bourse, le prêt et l'assurance maritimes, les sociétés commerciales, la lettre de change, une banque d'état*, in «Revue historique de droit français et étranger», 15 (1936), pp. 255-301.

[17] R. de Roover, *What is Dry Exchange? A Contribution to the Study of English Mercantilism*, in «Journal of Political Economy», 3 (1944), pp. 250-266; Id., *Early Accounting Problems of Foreign Exchange*, in «Accounting Review», 19 (1944), pp. 381-407; Id., *Le contract de change depuis la fin du treizième siècle jusqu'au début du dix-septième*, in «Revue Belge de Philologie et d'Histoire», 25 (1946-47), pp. 111-128; Id., *Money, Banking and Credit in Mediaeval Bruges*, Cambridge (Massachusetts) 1948; Id., *Gresham on Foreign Exchange: An Essay on Early English Mercantilism*, Cambridge (Massachusetts) 1949; Id., *L'Évolution*, cit.; Id., Cambium ad Venetias*: contribution to the history of foreign exchange*, in *Studi in onore di Armando Sapori*, vol. I, Milano 1957, pp. 629-648.

[18] L. Petracca, *Il banco Strozzi di Napoli. Credito, economia e società nel Quattrocento*, Roma 2024, p. 141.

[19] G. Mandich, *Le pacte de Ricorsa et le Marché Italien des Changes au XVII^e^ Siècle*, avant-propos de G. Luzzato, Paris 1953; Id., *Per una ricostruzione delle operazioni mercantili e bancarie della compagnia dei Covoni*, in A. Sapori (cur.), *Libro giallo della compagnia dei Covoni*, Milano 1970, pp. CXLIV-CXLV, CLXXXIV-CXC.

[20] L. Petracca, *Il banco Strozzi di Napoli*, cit., p. 142.

[21] G. Cassandro, *Vicende storiche della lettera di cambio*, in «Bollettino dell'Archivio Storico: periodico semestrale del Banco di Napoli», 9-12 (1955-1956), pp. 1-91; Id., *Cambiale (storia)*, cit., pp. 827-838.

HISTORIA ET IUS - 1 OCTOBER 2025 - DOI 10.32064/28.2025.10 www.historiaetius.eu - 28/2025 - paper 10

dall'Archivio di Stato di Firenze e dall'Archivio Datini)[22] e in Spagna (da parte dello storico francese Henri Lapeyre, che analizza una serie di lettere di cambio rintracciate presso gli archivi del paese iberico)[23].

Un rinnovato interesse nei confronti dell'istituto giuridico si manifesta poi tra gli anni Settanta e Ottanta (si pensi agli studi condotti da Marco Spallanzani, che riprende in considerazione la tratta[24], da John H.A. Munro sul bullionismo[25] e da Reinhold C. Mueller sul mercato del cambio a Venezia)[26], sull'onda emotiva suscitata dalla "Rivoluzione commerciale" teorizzata dal Lopez.

Dopo circa un ventennio meno fecondo, a partire dalla fine degli anni Duemila la lettera di cambio (divenuta a tutti gli effetti cambiale a seguito dell'affermazione in forma diffusa della girata nell'ambito della prassi mercantile, tra XVI e XVII secolo)[27] desta nuovamente l'attenzione di numerosi giuristi, storici dell'economia e storici *tout court* (oltre che di linguisti), a ulteriore riprova di quanto tale istituto, di cui vengono riesaminate, talvolta anche grazie a un più approfondito studio dei trattati di diritto commerciale dell'età moderna, le caratteristiche e le origini vere o presunte (si vedano, per esempio, i saggi di Markus A. Denzel, Sergii Moshenskyi, Vito Piergiovanni e Francesca Trivellato)[28] e

[22] F. Melis, *Di alcune girate cambiarie dell'inizio del Cinquecento rinvenute a Firenze*, in «Moneta e Credito», 21 (1953), pp. 96-120; Id., *Una girata cambiaria del 1410 nell'Archivio Datini di Prato*, in «Economia e Storia», 5 (1958), pp. 412-421; Id., *Aspetti della vita economica medievale. Studi nell'Archivio Datini di Prato*, vol. I, Siena 1960, *passim*; Id., *Sulla non-astrattezza dei titoli di credito del basso medioevo*, in G. Zangari (cur.), *Studi in onore di Giuseppe Chiarelli. 4: Teoria generale del diritto, filosofia del diritto, diritto romano, diritto internazionale, diritto privato, economia, sociologia, storia economica*, Milano 1974, pp. 3688-3701.

[23] H. Lapeyre, *Los orígenes del endoso de letras de cambio en España*, in «Moneda y crédito», 52 (1955), pp. 3-19.

[24] M. Spallanzani, *A Note on Florentine Banking in the Renaissance: Orders of Payment and Cheques*, in «Journal of European Economic History», 7/1 (1978), pp. 145-168.

[25] J.H.A. Munro, *Bullionism and the Bill of Exchange in England 1272-1663: a Study in Monetary Management and Popular Prejudice*, in Center for Medieval and Renaissance Studies, University of California, Los Angeles (cur.), *The Dawn of Modern Banking*, New Haven 1979, pp. 169-239.

[26] R.C. Mueller, *«Come l'ucciello di passagio»: la demande saisonnière des espèces et le marché des changes à Vénice au Moyen Âge*, in J. Day (cur.), *Études d'histoire monetaire*, Lille 1984, pp. 195-219.

[27] Per una sintesi su questo tema, cfr. G. Cassandro, *Cambiale (storia)*, cit., pp. 836-838.

[28] M.A. Denzel, *Handbook of World Exchange Rates, 1590-1914*, Farnham 2010, pp. 19-30; S. Moshenskyi, *History of the Weksel. Bill of Exchange and Promissory Note*, Bloomington 2008, pp. 13-98; V. Piergiovanni, *Banchieri e mercanti*, cit., pp. 1033-1046; F. Trivellato, *Credit, Honor, and the Early Modern French Legend of the Jewish Invention of Bills of Exchange*, in «The Journal of Modern History», 84/2 (2012), pp. 289-334; Ead., *The Promise and Peril of Credit. What a Forgotten Legend about Jews and Finance Tells Us about the Making of European Commercial Society*, Princeton-Oxford 2019.

HISTORIA ET IUS - 1 OCTOBER 2025 - DOI 10.32064/28.2025.10 www.historiaetius.eu - 28/2025 - paper 10

di cui vengono sottolineate da più parti la straordinaria flessibilità, tale da permettergli di penetrare all'interno di eterogenei sistemi giuridici (in quest'ottica, si segnalano, fra gli altri, gli studi condotti da Dave De Ruysscher, Jim Bolton, Francesco Guidi Bruscoli e Victor Le Breton-Blon)[29], e il suo altrettanto notevole contributo allo sviluppo dei commerci sia in ambito locale che su larga scala tra tardo Medioevo (si vedano, al riguardo, i saggi di Luciano Palermo, Jared Rubin, Beatrice Del Bo, David Igual Luis, Lauren Jacobi, Angela Orlandi, Giacomo Toscano e Luciana Petracca)[30] ed età moderna (si possono citare, fra gli altri, gli studi condotti da Matthew Dylag, Veronika Aoki Santarosa, Francesca Trivellato, Guido Rossi e Hunter Harris)[31], abbia suscitato un interesse interdisciplinare. Non è del resto un caso il fatto che, proprio in ragione del suo carattere rivoluzionario, la lettera di cambio sia stata recentemente definita quale

[29] D. De Ruysscher, *Innovating Financial Law in Early Modern Europe: Transfers of Commercial Paper and Recourse Liability in Legislation and* Ius Commune *(Sixteenth to Eighteenth Centuries)*, in «European Review of Private Law», 5 (2011), pp. 505-518; J. Bolton - F. Guidi-Bruscoli, *'Your flexible friend': the bill of exchange in theory and practice in the fifteenth century*, in «Economic History Review», 74 (2021), pp. 873-891; V. Le Breton-Blon, *La pratique européenne du change pendant la seconde modernité. L'exemple de l'activité cambiaire de Bordeaux (fin XVII^e-XVIII^e siècle)*, in A. Mages (dir.), *Les fondements historiques du droit européen des affaires*, Toulouse 2021, pp. 83-113; Id., *L'évolution de la lettre de change pendant la seconde modernité. Étude conjointe des actes de la pratique, des règlementations royales et des discours à travers le port de Bordeaux (1673-1789)*, Toulouse 2025.

[30] L. Palermo, *I mercanti e la moneta a Roma nel primo Rinascimento*, in A. Esposito - L. Palermo (curr.), *Economia e società a Roma tra Medioevo e Rinascimento. Studi dedicati ad Arnold Esch*, Roma 2005, pp. 243-281; J. Rubin, *Bills of exchange, interest bans, and impersonal exchange in Islam and Christianity*, in «Explorations in Economic History», 47 (2010), pp. 213-227; B. Del Bo, *Banca e politica a Milano a metà Quattrocento*, Roma 2010, pp. 22-38; D. Igual Luis, *Letras de cambio de Cagliari a Valencia (1481-1499)*, in «Archivio Storico Sardo», XLIX (2014), pp. 207-305; L. Jacobi, *Medieval Money at Work*, in «Thresholds», 44 (2016), pp. 21-30; A. Orlandi - G. Toscano, *The foreign exchange market in Barcelona at the beginning of the fifteenth century*, in «Financial History Review», 28/1 (2021), pp. 124-151; L. Petracca, *Il banco Strozzi di Napoli*, cit., pp. 139-147.

[31] M. Dylag, *The Negotiability of Promissory Notes and Bills of Exchange in the Time of Chief Justice Holt*, in «The Journal of Legal History», 31/2 (2010), pp. 149-175; V. Aoki Santarosa, *Financing Long-Distance Trade: The Joint Liability Rule and Bills of Exchange in Eighteenth-Century France*, in «The Journal of Economic History», 75/3 (2015), pp. 690-719; F. Trivellato, *Lettres de change: confiance et malaise du crédit commercial dans l'Europe moderne*, in Q. Deluermoz - T. Dodman - A. Kunth - H. Mazurel (curr.), *Au miroir de l'argent*, in «Sensibilités: Histoire, critique et sciences sociales», 9 (2021), pp. 38-47; G. Rossi, *La ricezione della lettera di cambio nella common law tra Cinque e Seicento*, in «Annali del Seminario Giuridico (Dipartimento di Storia del Diritto. Università di Palermo)», 65 (2022), pp. 199-222; Id., *Commercio e diritto in Inghilterra tra Cinque e Seicento*, Roma 2023, pp. 62-90; H. Harris, *'Our Practice Has a Superiority:' Debt Enforcement, Bills of Exchange, and Credit in Eighteenth-Century Glasgow*, in «American Journal of Legal History», 63 (2023), pp. 150-174.

HISTORIA ET IUS - 1 OCTOBER 2025 - DOI 10.32064/28.2025.10 www.historiaetius.eu - 28/2025 - paper 10

uno degli strumenti all'origine delle «bases dogmatiques sur lesquelles repose l'économie de marché»[32].

Grazie a un inedito carteggio intercorso nel 1964 tra uno storico dell'economia, Carmelo Trasselli, e uno storico del diritto, Mario Chiaudano, rinvenuto presso la Biblioteca Norberto Bobbio di Torino[33], sarà possibile riflettere sulla questione forse più spinosa e controversa relativa alla lettera di cambio, ossia quella delle sue origini, che risulta a tutt'oggi irrisolta. Prima di addentrarci nell'esame del contenuto delle missive, pare opportuno fornire alcune brevi notizie biografiche sui due interlocutori, con particolare riferimento alla loro formazione, in modo da poter contestualizzare l'oggetto del dibattito.

2. *Carmelo Trasselli: un archivista al servizio della storia economica*

Nato a Palermo nel 1910, Carmelo Trasselli consegue nel 1932, sotto la guida di Francesco Ercole, la laurea in lettere presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'ateneo panormita, con una tesi sulla figura di Michele Amari[34]. Risulta in seguito vincitore del concorso per la carriera direttiva degli Archivi di Stato, e ciò gli consente di prestare servizio, fra gli anni Trenta e Settanta, presso gli istituti di alcune prestigiose città italiane (Torino, 1932-33; Roma, 1933; Bolzano, 1938-42; Trento *ad interim*, 1939-1942; Roma, 1944; Palermo, 1945; Trapani 1946-54; Palermo, 1954-1970) e di ampliare in questo modo i suoi orizzonti culturali, entrando in contatto diretto con svariate fonti documentarie, interagendo con numerosi studiosi e analizzando temi e problemi eterogenei[35].

Parallelamente alla carriera archivistica, il Trasselli intraprende anche la carriera accademica, ottenendo nel 1956 la libera docenza in Storia economica. Risulta in seguito vincitore del concorso per la cattedra di Storia economica presso l'Università di Chieti. Non riesce, come avrebbe desiderato, a ottenere la medesima cattedra presso la Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Palermo, venendo tuttavia accolto, nel 1966, dalla Facoltà di Economia

[32] A. Supiot, *La gouvernance par les nombres. Cours au Collège de France (2012-2014)*, Paris 2015, p. 126.

[33] Si vedano, in particolare, i documenti 1, 2 e 3 trascritti in appendice.

[34] C. Trasselli, *Come un'autobiografia*, in «Mediterranea ricerche storiche», 54 (2022), p. 183; O. Cancila, *Ricordando Carmelo Trasselli*, in «Mediterranea ricerche storiche», 54 (2022), p. 218.

[35] Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione Generale per gli Archivi, *Repertorio del personale degli Archivi di Stato*, vol. II, Roma 2012, pp. 304, 500, 688, 701, 705; C. Trasselli, *Come un'autobiografia*, cit., p. 183; F. D'Angelo, *La varietà dei temi di Carmelo Trasselli*, in «Mediterranea ricerche storiche», 54 (2022), pp. 193-194; R. Giuffrida, *L'opera storiografica di Carmelo Trasselli*, in «Mediterranea ricerche storiche», 54 (2022), pp. 206-207; O. Cancila, *Ricordando Carmelo Trasselli*, cit., p. 219.

HISTORIA ET IUS - 1 OCTOBER 2025 - DOI 10.32064/28.2025.10 www.historiaetius.eu - 28/2025 - paper 10

e Commercio dell'Università di Messina, dove terrà la cattedra di Storia economica fino al 1980, ossia due anni prima della sua morte[36].

Gli interessi di ricerca del Trasselli si concentrano prevalentemente sulla storia economico-sociale della Sicilia e sui rapporti tra quest'ultima e l'area mediterranea nel corso del basso Medioevo e della prima età moderna, attraverso ricerche condotte in archivi sia italiani che europei.

Egli coltiva relazioni con numerosissimi studiosi, molti dei quali di calibro internazionale. Oltre ad Amintore Fanfani[37], possiamo ricordare Federigo Melis[38], il cui nome è inscindibilmente legato all'Archivio Datini di Prato, e Fernand Braudel[39], esponente dell'*École des Annales* e vero e proprio pilastro della storia economica europea del XX secolo.

Numerosi sono pure gli incarichi internazionali svolti dal Trasselli (è inviato dal Governo Italiano in Olanda e in Belgio, rappresenta gli Archivi di Stato in seno alla Commissione Internazionale di Storia Marittima e fa parte dell'organico di alcune Commissioni Internazionali, come quelle dell'UNESCO in Turchia). Sia prima che dopo il conseguimento dell'incarico universitario, è invitato a tenere lezioni e a presentare relazioni nell'ambito di numerosi congressi e conferenze internazionali di Storia economica e marittima (Genova, Madrid, Cagliari, Napoli, e soprattutto Parigi, presso la Sorbonne, l'Université Paris Nanterre, l'École des Hautes Études e il Collège de France). Partecipa inoltre quasi ogni anno con una relazione alle "Settimane di Studio" dell'Istituto Francesco Datini di Prato[40].

---

[36] C. Trasselli, *Come un'autobiografia*, cit., p. 183; F. D'Angelo, *La varietà dei temi*, cit., p. 196; M. Aymard, *Carmelo Trasselli: un ricordo, un omaggio. Lo studioso e l'amico*, in «Mediterranea ricerche storiche», 54 (2022), p. 213.

[37] F. D'Angelo, *La varietà dei temi*, cit., pp. 194-195.

[38] C. Trasselli, *Come un'autobiografia*, cit., p. 185; R. Giuffrida, *L'opera storiografica*, cit., p. 210; F. Braudel, *À la gloire de la Sicile en l'honneur de Carmelo Trasselli*, in «Mediterranea ricerche storiche», 54 (2022), p. 231.

[39] C. Trasselli, *Come un'autobiografia*, cit., p. 183; N. Giuffrida, *Alla scuola di Trasselli*, in «Mediterranea ricerche storiche», 54 (2022), pp. 191-192; F. D'Angelo, *La varietà dei temi*, cit., p. 195; H. Bresc, *Carmelo Trasselli pioniere dell'archeologia medievale*, in «Mediterranea ricerche storiche», 54 (2022), p. 200; R. Giuffrida, *L'opera storiografica*, cit., pp. 210-211; M. Aymard, *Carmelo Trasselli*, cit., pp. 211-212, 214; O. Cancila, *Ricordando Carmelo Trasselli*, cit., pp. 220-221; G. Quatriglio, *Intervista a Orazio Cancila*, in «Mediterranea ricerche storiche», 54 (2022), p. 221; S. Tramontana, *Carmelo Trasselli*, in «Mediterranea ricerche storiche», 54 (2022), p. 226; G. Motta, *Introduzione agli "Studi dedicati a Carmelo Trasselli"*, in «Mediterranea ricerche storiche», 54 (2022), p. 228; F. Braudel, *À la gloire*, cit., pp. 229-234.

[40] C. Trasselli, *Come un'autobiografia*, cit., p. 184; F. D'Angelo, *La varietà dei temi*, cit., p. 192; R. Giuffrida, *L'opera storiografica*, cit., p. 210; M. Aymard, *Carmelo Trasselli*, cit., p. 214; O. Cancila, *Ricordando Carmelo Trasselli*, cit., p. 220; G. Motta, *Introduzione*, cit., p. 226.

HISTORIA ET IUS - 1 OCTOBER 2025 - DOI 10.32064/28.2025.10 www.historiaetius.eu - 28/2025 - paper 10

3. *Mario Chiaudano: l'apporto di un "puro uomo di studio" alla storia del diritto commerciale*

Nato a Roma nel 1889 da un'antica famiglia di origine chierese, Mario Chiaudano segue quest'ultima a Torino nel 1901, dove attende agli studi liceali e poi universitari presso la Facoltà di Giurisprudenza. Discepolo di due figure di spicco dell'ateneo subalpino, Luigi Einaudi e Federico Patetta, consegue la laurea nel 1912, discutendo una tesi sulla finanza sabauda nel XIII secolo, premiata l'anno seguente dal Consiglio accademico dell'Università di Torino, presieduto da Francesco Ruffini. Consegue la libera docenza in Storia del diritto italiano nel 1927 e, nel corso della sua carriera accademica, tiene cattedra presso le Università di Camerino (1931-33), Catania (1933-35), Genova (1935-59) e Torino (1960)[41].

I suoi interessi di ricerca si rivolgono prevalentemente allo studio di temi di storia economica e finanziaria, nonché di storia del diritto commerciale e marittimo. Il volume *Studi e documenti per la storia del diritto commerciale nel sec. XIII*, pubblicato dal Chiaudano a Torino nel 1930, rappresenta un contributo notevole allo studio delle origini di tale disciplina, cui egli dedicherà in seguito ulteriori saggi[42], occupandosi anche di contratti di cambio[43], e diverse voci del *Novissimo Digesto Italiano*, tra cui si possono segnalare quelle dedicate alle *Decisiones de mercatura* della Rota genovese[44] e alla figura di Benvenuto Stracca[45].

Esperto paleografo e assiduo frequentatore di archivi (Gian Savino Pene Vidari lo definirà, non a caso, «un puro uomo di studio»)[46], il Chiaudano consegue «risultati notevoli per la conoscenza delle fonti giuridiche e per la ricostruzione degli istituti»[47]. Un suo grande merito è senza dubbio quello di aver dato vita, insieme a Federico Patetta, a una collezione di «Documenti e studi per la storia del commercio e del diritto commerciale italiano», nell'ambito della quale curò

[41] G. Diurni, *Chiaudano Mario*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 24 (1980), pp. 620-622; M. Rosboch, *Chiaudano, Mario*, in I. Birocchi *et al.* (dirr.), *Dizionario Biografico dei Giuristi Italiani*, vol. I, Bologna 2013, p. 521.

[42] G. Diurni, *Chiaudano Mario*, cit., pp. 620-621; M. Rosboch, *Chiaudano, Mario*, cit., pp. 521-522.

[43] Si veda la bibliografia indicata in nota 13.

[44] M. Chiaudano, *Rotae Genuae (Decisiones de Mercatura)*, in *Nuovissimo Digesto Italiano*, vol. XVI, Torino 1969, pp. 273- 385.

[45] Id., *Stracca Benvenuto*, in *Nuovissimo Digesto Italiano*, vol. XVIII, Torino 1971, pp. 468-469.

[46] G.S. Pene Vidari, *Federico Patetta, la sua biblioteca e l'Università di Torino*, in V. Gigliotti (cur.), *Federico Patetta (1867—1945). Profilo di un umanista contemporaneo*, in «Quaderni del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Torino», 10 (2019), p. 106.

[47] G. Diurni, *Chiaudano Mario*, cit., p. 621.

HISTORIA ET IUS - 1 OCTOBER 2025 - DOI 10.32064/28.2025.10 www.historiaetius.eu - 28/2025 - paper 10

l'edizione del cartolare del notaio genovese Giovanni Scriba (2 voll., Torino 1935, in collaborazione con Mattia Moresco) e degli atti rogati dal notaio genovese Oberto Scriba *de Mercato* nel 1190 (Torino 1938, in collaborazione con Raimondo Morozzo della Rocca) e nel 1186 (Torino 1940)[48], ossia di fonti di indubbio rilievo, dato che in esse si possono rintracciare, fra le altre cose, importanti testimonianze relative a pratiche di cambio.

4. *Il carteggio Trasselli-Chiaudano (novembre-dicembre 1964)*

In data 18 novembre 1964, Carmelo Trasselli scrive a Mario Chiaudano[49], ricordandogli di avergli segnalato diversi anni prima «un documento genovese assai antico, nel quale era menzionata una scrittura che poteva anche interpretarsi come una specie di progenitrice della lettera di cambio» e di aver in seguito ricevuto un riscontro positivo da parte dello stesso Chiaudano, il quale gli aveva comunicato che se ne sarebbe interessato e gli aveva chiesto ulteriori informazioni. Trasselli chiede dunque al Chiaudano se questi abbia effettivamente pubblicato qualcosa in merito e si dichiara disponibile, qualora non lo abbia fatto e non sia interessato a scriverne in tempi brevi, a segnalare il documento in questione. Lo storico palermitano menziona l'importante saggio di Raymond de Roover sulla lettera di cambio[50] e si duole per il fatto che la *Storia delle banche* di Pietro Rota sia stata recentemente ristampata «*sic et simpliciter*, senza una sola nota di aggiornamento»[51], il che, a suo giudizio, rende tale volume assai antiquato, dal momento che nel frattempo si è scritto molto non solo sulla stessa lettera di cambio, ma su tutti i problemi di storia bancaria. Chiude affermando che la segnalazione del suddetto documento sarebbe utile per mostrare quanto la ristampa dell'opera del Rota, seppur opportuna – e si intende in un momento di così vivace dibattitto storiografico –, sia avvenuta troppo frettolosamente.

Il Chiaudano fornisce riscontro dieci giorni dopo in modo assai sbrigativo, come sembra suggerire la presenza, all'interno della missiva dattiloscritta, di diversi errori di battitura, la maggior parte dei quali non vengono corretti[52]. La risposta è, in verità, abbastanza *tranchant*. Egli illude inizialmente il Trasselli, affermando di non aver pubblicato nulla sull'argomento, ma subito dopo

[48] Ivi, pp. 621-622; M. Rosboch, *Chiaudano, Mario*, cit., p. 521.

[49] Per la trascrizione integrale di questa lettera, si veda il doc. 1 riportato in appendice.

[50] Si tratta chiaramente dell'opera del de Roover già citata in nota 3.

[51] La ristampa era stata infatti pubblicata proprio in quell'anno: P. Rota, *Storia delle banche*, Palermo 1964 [ed. or. Milano 1874].

[52] Per la trascrizione integrale di questa lettera, si veda il doc. 2 riportato in appendice.

HISTORIA ET IUS - 1 OCTOBER 2025 - DOI 10.32064/28.2025.10 www.historiaetius.eu - 28/2025 - paper 10

demolisce le speranze dello storico palermitano, sostenendo che il documento che quest'ultimo gli ha segnalato «ha […] pochissima importanza, anzi direi quasi nessuna, dopo le ulteriori ricerche fatte nei cartolari notarili genovesi». Anzi, precisa ancora di aver «passato pagina per pagina tutti i primi ducento cartolari dell'Archivio di Genova» e di trovarlo «inutile e inconcludente». Dichiara, comunque, di non avere nulla in contrario se Trasselli pubblicherà, ma a suo giudizio, tenuto conto dello stato dell'arte, non ritiene opportuno tentare neppure un contributo. Gli suggerisce, pertanto, di orientare le sue attenzioni su altri temi, come per esempio i rapporti tra la Sicilia e Genova nel XIV secolo e la navigazione genovese in Sicilia nei secoli XII e XIII. A suo parere, infatti, basterebbe soltanto passare in rassegna sistematica, nell'arco di quindici giorni, i cartolari anteriori all'anno 1250 conservati presso l'Archivio di Stato di Genova «per ottenere una "vera e propria rivelazione storica" di grande interesse».

Nel riscontro fornito il 19 dicembre 1964[53], il Trasselli cerca di difendere la propria posizione, fornendo ulteriori dettagli. Egli precisa, a proposito del documento in questione, che «non si trattava di rapporti in genere tra Genova e la Sicilia, ma particolarmente di una rimessa di somme che Abul Cassem Ibn Hamud di Trapani, cäid»[54], – cioè funzionario di corte – «di Guglielmo il Buono[55], doveva fare a Genova con proprio ordine scritto, a richiesta di certi mercanti arabi di Sicilia da lui mandati a Genova». E cita anche la fonte in cui, a memoria, crede di averlo individuato, e cioè il cartolare di Giovanni Scriba, ossia il più antico registro notarile esistente: una precisazione di notevole rilevanza, poiché ci ha permesso di rintracciare l'atto, che risulta essere stato rogato il 18 settembre 1162[56]. Trasselli ribadisce poi di avere il sentore che nel documento in questione si possa far riferimento a una lettera di cambio e afferma di aver letto,

[53] Per la trascrizione integrale di questa lettera, si veda il doc. 3 riportato in appendice.

[54] Residente all'epoca a Trapani, Abū l-Qāsim ibn Hammūd era uno degli ultimi grandi musulmani di Sicilia, sopravvissuto alle persecuzioni antislamiche del 1161: in proposito, cfr. C. Trasselli, *I rapporti tra Genova e la Sicilia: dai Normanni al '900*, in *Genova e i Genovesi a Palermo. Atti delle manifestazioni culturali tenutesi a Genova 13 dicembre 1978/13 gennaio 1979*, Genova 1980, p. 16; G. Pistarino, *La Capitale del Mediterraneo: Genova nel Medioevo*, Bordighera 1993, pp. 323-324; J. Johns, *Arabic Administration in Norman Sicily. The Royal Dīwān*, Cambridge 2002, pp. 238-242.

[55] Appartenente alla casata degli Altavilla, Guglielmo II il Buono (Palermo, dicembre 1153 - Palermo, 18 novembre 1189) fu re di Sicilia dal 7 maggio 1166 al 18 novembre 1189: per un profilo biografico, cfr. F. Panarelli, *Guglielmo II d'Altavilla, re di Sicilia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 60 (2003), pp. 784-792.

[56] M. Chiaudano (cur.), *Il cartolare di Giovanni Scriba*, vol. II, Roma 1935, p. 80, doc. CMLXX, *Simone Bombarchet e Iusuph, procuratori di Caito Bulcassema, contraggono un mutuo con Solimano, genovese, fedele di Guglielmo re di Sicilia* (18 settembre 1162). Per comodità, si è deciso di riportarne il testo integrale in appendice (doc. 4).

HISTORIA ET IUS - 1 OCTOBER 2025 - DOI 10.32064/28.2025.10 www.historiaetius.eu - 28/2025 - paper 10

forse sul de Roover, che fra le tante origini attribuite alla medesima vi sarebbe anche quella musulmana[57]. Ricorda quindi che il Rota, nella sua *Storia delle banche*, sostiene che la più antica lettera di cambio propriamente detta di cui sia stata provata l'esistenza risale al 1207[58]. Chiarisce, infine, che il documento che ha individuato ha destato il suo interesse sotto il profilo tecnico, e ribadisce la propria disponibilità, qualora Chiaudano non se ne sia occupato, a raccogliere gli elementi sparsi e a rifletterci sopra, per scrivere semplicemente una segnalazione, e non di più, ma non subito, dato che la redazione della storia dello zuccherificio siciliano lo tiene molto impegnato[59].

Da allora passerà molto tempo, e soltanto all'interno del saggio *I rapporti tra Genova e la Sicilia: dai Normanni al '900*, edito nel 1980, lo storico palermitano potrà realizzare tale proposito, osservando, nel trattare della figura di Abū l-Qāsim ibn Hammūd di Trapani, che, secondo quanto attestato da Giovanni Scriba, «tra il Caid e i suoi corrispondenti a Genova correvano ordini di pagamento che hanno tutta l'aria di lettere di cambio»[60].

5.1. *L'annosa questione dell'origine della lettera di cambio*

L'origine della lettera di cambio rappresenta senza dubbio, come già si è potuto accennare, una delle questioni più spinose e controverse relative a tale istituto. Già i trattatisti del diritto commerciale dei secoli XVI e XVII avevano ravvisato nel tentativo di individuarne l'inventore e di stabilire una data certa per la sua creazione alcuni elementi di pericolosità, raccomandando in merito

[57] Il riferimento è in realtà erroneo, in quanto il de Roover non menziona tale ipotesi sull'origine della lettera di cambio.

[58] La presunta attestazione, segnalata da Michele Giuseppe Canale nella sua *Storia civile commerciale e letteraria dei genovesi dalle origini all'anno 1797*, pubblicata a Genova nel 1844, e in seguito avallata, per l'appunto, anche in P. Rota, *Storia delle banche*, ed. 1864, cit., p. 66, costituisce in realtà il frutto di un'erronea interpretazione del documento da parte dello stesso Canale, come è stato chiarito a più riprese dalla storiografia: si veda, in particolare, M. Calleri, *Su una presunta cambiale genovese del 1207. Errore o falsificazione?*, in *Studi in memoria di Giorgio Costamagna*, Genova 2003, pp. 217-222.

[59] L'opera, assai gravosa, dal momento che ripercorreva le vicende dello zuccherificio siciliano lungo un arco cronologico di ben otto secoli (dai Normanni ai Borbone), avrà una lunga gestazione (nel 1979 lo stesso autore lamenta di non averla ancora potuta pubblicare, per il fatto di trovarsi «lontano dai grandi circuiti editoriali» e di essere restio a «richiedere contributi CNR»: C. Trasselli, *Come un'autobiografia*, cit., p. 185) e vedrà la luce solamente nel 1982, poco dopo la scomparsa dell'autore, per i tipi di Sciascia: C. Trasselli, *Storia dello zucchero siciliano*, introduzione di O. Cancila, Caltanissetta-Roma 1982.

[60] C. Trasselli, *I rapporti tra Genova e la Sicilia*, cit., p. 16.

HISTORIA ET IUS - 1 OCTOBER 2025 - DOI 10.32064/28.2025.10 www.historiaetius.eu - 28/2025 - paper 10

una certa prudenza: Benvenuto Stracca, Sigismondo Scaccia e Raffaele Della Torre lasciano infatti trasparire l'idea che «it is impossible to consider the weksel (in the meaning of the bill of exchange) as an invention of a sole person or even a group of people. It existed wherever trade operations were carried out (in various forms and under different names), because no matter how simple the trade, it always required the use of credit and a certain weksel prototype»[61]. Del resto, lo stesso Raffaele della Torre, all'interno del trattato *De cambiis* edito nel 1641, «non insiste particolarmente sui problemi posti dalle origini dell'istituto, a suo parere incerte ed opinabili, ma preferisce far riferimento ad un elemento cronologicamente e storicamente sicuro e controllabile: "... certum est Baldum, qui saeculo a Deo nato decimo quarto circa medium floruit pluribus in locis ... de cambio egisse ..."»[62].

Tali raccomandazioni, tuttavia, non impedirono alla suddetta questione di tornare in seguito a più riprese sotto la lente della trattatistica e della storiografia, anche in tempi recenti. Essa ha dato origine, specialmente a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, a un dibattito non scevro da una certa dose di campanilismo (dato che alcuni studiosi cercarono di rivendicare per la propria patria l'invenzione dell'istituto) e dai toni spesso assai aspri e polemici, come traspare dalle parole al vetriolo utilizzate da Levin Goldschmidt: nel 1891, il grande giurista tedesco ebbe infatti a osservare che «L'affermata "invenzione" della cambiale per opera di Ebrei, o di Ghibellini esiliati, di Genovesi, Fiorentini, Marsigliesi, ecc. è una fiaba da balie, e le si fa già troppo onore ricordandola»[63].

All'epoca, infatti, erano già state formulate numerose ipotesi, alcune delle quali, sulle base delle conoscenze odierne, appaiono decisamente poco convincenti, se non addirittura stravaganti ed esotiche: basti pensare, a titolo esemplificativo, a chi ha voluto sostenere che la lettera di cambio fosse già in uso presso alcune civiltà del mondo antico (Assiria, Babilonia, Grecia, Egitto ellenistico e Roma)[64]. Un'affermazione di questo genere appare certamente fuori luogo: semmai, sarebbe più corretto parlare di una presenza di precursori, o prototipi, più o meno evoluti, della lettera di cambio e di ulteriori istituti creditizi presso le suddette civiltà del mondo antico, così come in Cina e nel mondo islamico

[61] S. Moshenskyi, *History of the Weksel*, cit., p. 13.

[62] V. Piergiovanni, *Banchieri e mercanti*, cit., p. 1040.

[63] L. Goldschmidt, *Storia universale*, cit., p. 314.

[64] E. Vidari, *La lettera di cambio*, cit., pp. 3-4; A.N. Bernardakis, *La lettre de change dans l'antiquité*, in «Journal des Économistes. Revue de la Science Économique et de la Statistique», 1 (1880), pp. 365-379; L. Papa D'Amico, *La lettera di cambio*, cit., pp. 3-5.

HISTORIA ET IUS - 1 OCTOBER 2025 - DOI 10.32064/28.2025.10 www.historiaetius.eu - 28/2025 - paper 10

nel corso del periodo medievale[65], per il finanziamento delle campagne militari e lo sviluppo dei commerci[66].

Ancora più nota è la cosiddetta leggenda dell'origine ebraica della lettera di cambio. Essa, dopo aver conosciuto ampia eco in tutta Europa tra la metà del Seicento (comparve per la prima volta all'interno dell'opera *Les us et coutumes de la mer*, raccolta di norme di diritto marittimo curata e annotata da Étienne Cleirac e pubblicata a Bordeaux nel 1647) e i primi del Novecento, raccogliendo peraltro tra i propri fautori figure autorevoli quali Montesquieu e Savary, è stata contestata da alcuni studiosi (tra cui, come si è visto, lo stesso Goldschmidt) già nel corso dell'Ottocento, per poi essere definitivamente e inequivocabilmente smontata dai recenti studi di Francesca Trivellato, che ne ripercorrono in dettaglio le vicende[67].

Assai quotate, all'interno del panorama storiografico e della dottrina giuridica, in determinati momenti storici, sono state pure le ipotesi di attribuzione della paternità della lettera di cambio ai cavalieri templari dell'epoca delle

[65] F. Braudel, *Civilisation matérielle, économie et capitalisme. XV^e^-XVIII^e^ siècle. 1: Les structures du quotidien: le possible et l'impossible*, Paris 1979, p. 415 osserva che «Vingt siècles avant l'ère chrétienne, à Babylone, s'utilisaient, entre marchands de la place et banquiers, des billets, des chèques dont il n'est pas nécessaire d'exagérer la modernité pour admirer l'ingéniosité», per poi chiarire che analoghi strumenti erano in uso in Grecia e nell'Egitto ellenistico, così come in Cina e nel mondo islamico. Per un'analisi ancora più dettagliata della presenza di precursori della cambiale e di altri strumenti creditizi presso tali società, cfr. S. Moshenskyi, *History of the Weksel*, cit., pp. 22-69, con relativa bibliografia.

[66] Da notare che in M. Cian, *Le antiche leggi del commercio. Produzione, scambi, regole*, Bologna 2016, pp. 67-68 si sottolinea «l'assenza», all'interno dei regni del Vicino Oriente dell'età antica, «di un sistema bancario e di un vero e proprio mercato del credito, nei termini in cui oggi lo intendiamo», pur segnalandosi, nell'ambito del commercio paleoassiro in Anatolia, «l'esistenza di modelli di prestito (e societari) di non elementare architettura e forse persino (ma l'ipotesi è incerta) l'elaborazione di strumenti giuridici idonei a favorire la creazione di un embrionale mercato degli investimenti (attraverso documenti di debito al portatore)».

[67] Sull'origine e la storia di questa leggenda, cfr. S. Moshenskyi, *History of the Weksel*, cit., p. 14 e, soprattutto, F. Trivellato, *Credit, Honor, and the Early Modern*, cit., p. 304 e ss., nonché Ead., *Ebrei e capitalismo. Storia di una leggenda dimenticata*, Bari-Roma 2021 (trad. it. di *The Promise and Peril of Credit*, cit.).

HISTORIA ET IUS - 1 OCTOBER 2025 - DOI 10.32064/28.2025.10 www.historiaetius.eu - 28/2025 - paper 10

crociate[68], ai Fiorentini di parte ghibellina fuoriusciti da Firenze e accolti in Francia[69], agli Italiani[70], ai Genovesi[71] e perfino ai mercanti tedeschi dell'Hansa[72].

5.2. *La presunta origine musulmana della lettera di cambio: il caso di Abū l-Qāsim ibn Hammūd di Trapani*

Carmelo Trasselli mostra invece di propendere per una possibile origine musulmana della lettera di cambio, dal momento che il documento che ha attirato la sua attenzione coinvolgerebbe alcuni soggetti di origine islamica, ossia tali Bombarchet (ritenuta da alcuni una latinizzazione di Abu-Bakr) e Yussuf[73] che,

[68] S. Moshenskyi, *History of the Weksel*, cit., p. 15.

[69] P. Baldasseroni, *Leggi e costumi del cambio ossia Trattato sulle lettere di cambio*, Firenze 1796, p. 3 attribuisce questa teoria, pur scambiando erroneamente i ghibellini con i guelfi, a Claude de Rubis (cfr. C. de Rubis, *Histoire veritable de la ville de Lyon*, A Lyon 1704, pp. 496-499) e riporta che essa, al tempo in cui egli scrive, «è riguardata come la più probabile dal maggior numero di quegli Scrittori, che hanno trattata questa materia, fra i quali principalmente il *Du Puy*, l'Autore dell'altro Trattato *Instruction sur le Lettres de Change, & sur les Billéts Négociables suivant l'Édit du Commerce chap.* i» – si tratta di Philibert-Joseph Masson (1695-1775) – «e finalmente il Casaregio nel suo Trattato *de Commercio* disc. 218 n. i». Tale ipotesi è ancora ritenuta la più probabile in A. Pertile, *Storia del diritto italiano*, cit., pp. 650-651.

[70] Questa ipotesi venne formulata da Franz-August Biener (1787-1861), che la giustificò sulla base del fatto che le più antiche lettere di cambio all'epoca conosciute provenivano dall'Italia: S. Moshenskyi, *History of the Weksel*, cit., p. 15.

[71] Tale ipotesi fu avanzata e promossa dal Canale nella sua opera sul commercio genovese (cfr. L. Goldschmidt, *Storia universale*, cit., p. 314 nota 74), certamente anche in forza del documento del 1207 che egli interpretò erroneamente come una lettera di cambio.

[72] Questa ipotesi, formulata da Max Neumann nel 1863 sulla base di alcuni documenti di debito tedeschi che egli interpretò come lettere di cambio, e sostenuta da Otto Stobbe, fu però criticata nel 1874 da Wilhelm Endemann, perché a suo parere negava la tradizione tedesca sulle operazioni cambiarie: S. Moshenskyi, *History of the Weksel*, cit., pp. 16, 135-136.

[73] Il condizionale è più che mai d'obbligo, poiché se alcuni autori ritengono che questi due messi siano di origine musulmana [cfr. G. Pistarino, *La capitale del Mediterraneo*, cit., pp. 322-324; J. Johns, *Arabic Administration*, cit., p. 239, secondo cui, per l'appunto, Bombarchet potrebbe essere una latinizzazione di Abū Bakr; A. Peláez Rovira, *Sobre el uso de la lengua árabe en el comercio genovés con el Islam occidental bajomedieval*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria. Nuova serie», XLVII/2 (2007), p. 154], altri li ritengono di origine ebraica [R. Urbani - G. Zazzu (curr.), *The Jews in Genoa. 1: 507-1681: Documentary History of the Jews in Italy*, Leiden 1999, p. XIV e ivi, pp. 7-8, docc. 9 e 10], o indicano come possibili entrambe le ipotesi [P.F. Casaretto, *La moneta genovese in confronto con le altre valute mediterranee nei secoli XII e XIII*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», LV (1928), p. 114 nota 1 (nota di Francesco Poggi); D. Abulafia, *Le due Italie. Relazioni economiche fra il regno normanno di Sicilia e i comuni settentrionali*, nota introduttiva di G. Galasso, Napoli 1991, p. 328 (ed. or. *The Two Italies. Economic relations*

HISTORIA ET IUS - 1 OCTOBER 2025 - DOI 10.32064/28.2025.10 www.historiaetius.eu - 28/2025 - paper 10

insieme a un collega cristiano di nome Simone[74], devono compiere alcune operazioni commerciali per conto di Abū l-Qāsim ibn Hammūd di Trapani (trasposto in latino notarile come *Caitus Bulcassemus*): nello specifico, costoro hanno preso a mutuo dal genovese Solimano, fedele al re Guglielmo II di Sicilia[75], una certa quantità di denaro in valuta genovese con cui hanno pagato, a titolo di remunerazione, un certo Ismaele per la consegna di 12 fardelli del loro rappresentato e, una volta tornati in Sicilia, grazie ai proventi della vendita della merce, potranno restituire il prestito – sembra di capire in una diversa valuta – a chi si presenterà a loro esibendo la *cartula sarracenica* che i medesimi mutuatari hanno consegnato allo stesso mutuante Solimano[76].

Sfortunatamente, la *cartula sarracenica*[77], ossia la scrittura che presumibilmente il Trasselli interpreta come «una specie di progenitrice della lettera di cambio», non si è conservata, il che non ci permette di verificare la fondatezza dell'ipotesi formulata dallo storico palermitano, come del resto aveva già fatto all'epoca intendere il Chiaudano giudicando il documento in cui essa viene menzionata come «inconcludente».

Certo è, tuttavia, che l'ipotesi dell'origine musulmana della lettera di cambio non rappresenta una novità, essendo già stata avanzata nel corso dell'Ottocento, in ambito sia giuridico che linguistico: taluni studiosi ne hanno posto a sostegno alcuni documenti[78], mentre altri l'hanno fondata sull'uso di termini linguistici

between the Norman Kingdom of Sicily and the Northern Communes, Cambridge 1977); D. Valérian, *Le recours à l'écrit dans les pratiques marchandes en contexte interculturel: les contrats de commerce entre chrétiens et musulmans en Méditerranée*, in *L'autorité de l'écrit au Moyen Âge (Orient-Occident), XXXIX^e Congrès de la SHMESP (Le Caire, 30 avril - 5 mai 2008)*, Paris 2009, p. 51.

[74] L'appartenenza di Simone al cattolicesimo si desume dal fatto che, secondo quanto attestato dall'atto del 18 settembre 1162, egli ha prestato giuramento «ad sancta Dei evangelia», mentre Bombarchet e Yussuf lo hanno prestato «in lege nostra», ossia, sul Corano o sul Talmud, a seconda che si propenda per l'origine araba o ebraica.

[75] Sulla figura di Solimano: D. Abulafia, *Le due Italie*, cit., pp. 327-354; G. Pistarino, *La Capitale del Mediterraneo*, cit., pp. 323-324.

[76] D. Abulafia, *Le due Italie*, cit., pp. 328-329; G. Pistarino, *La Capitale del Mediterraneo*, cit., p. 323.

[77] Secondo la storiografia, si tratterebbe di un documento privilegiato relativo a contrattazioni commerciali redatto in arabo, o comunque emesso da un principe saraceno, largamente impiegato in età tardomedievale nell'ambito dei commerci genovesi: si vedano, in particolare, G. Airaldi, *Genovesi nel mondo islamico: «carta sarracenica» e «carta in arabico»*, in «Critica Storica», 1 (1972), pp. 106-121 e A. Peláez Rovira, *Sobre el uso de la lengua árabe*, cit., p. 173.

[78] Cfr. L. Goldschmidt, *Storia universale*, cit., p. 314 nota 76, il quale così riferisce: «Il Mittermaier *D. Privatrecht.* 7a ediz. (1847), ii, pag. 143, nota 20, riferisce che l'avvocato Salvagnoli ha scoperto in Firenze importanti documenti, i quali «provano, che le cambiali furono portate dapprima dagli Arabi in Sicilia»: – questi documenti, a quanto so, non sono stati mai

HISTORIA ET IUS - 1 OCTOBER 2025 - DOI 10.32064/28.2025.10 www.historiaetius.eu - 28/2025 - paper 10

arabi per indicare alcuni titoli di credito e altri istituti del diritto commerciale europeo quale conseguenza dei contatti intercorsi tra il mondo islamico e quello cristiano nei primi secoli del basso Medioevo[79]: si pensi, in particolare, a quanti hanno sostenuto che il termine *avallo*, che designa notoriamente una forma di garanzia che un individuo offre su un'obbligazione (sia che si tratti di un titolo cambiario o di un assegno cambiario) contratta da altri, deriverebbe dall'arabo *ḥawāla*[80], discostandosi in tal modo dalla tesi maggioritaria e ancora oggi più diffusa, secondo cui l'irradiazione di tale termine sarebbe invece partita dalla Francia[81]. E lo stesso discorso per i termini *cambiale* e *bill*, che costituirebbero dei prestiti dall'arabo (rispettivamente, da *kambiâla* e *bûlîṣa*)[82].

L'*ḥawāla* e il *suftaja*, istituti del diritto commerciale islamico che trovano le proprie fondamenta nei testi della giurisprudenza islamica dell'VIII secolo[83],

pubblicati, e nella stessa Sicilia, a detta del Cusumano non sono conservati documenti cambiarii anteriori al xiv secolo. Il documento arabo di data incerta, che recentemente il Cainstein, *Wechselrecht,* pag. 12, nota 22a, ha riferito in traduzione dal Cusa, *I diplomi greci e arabi*, i, 1, pag. 502 e segg., è una cambiale molto male stilizzata; ma anche ammettendo che essa appartenga agli anni 1150 e segg., esistono vaglia cambiarii genovesi del medesimo tempo, ed anche una data anteriore non proverebbe l'origine araba delle lettere di cambio, che il Cainstein dice sommamente "verosimile"».

[79] W. Holdsworth, *A History of English Law*, vol. VIII, London 1903, p. 133; F. Braudel, *Civilisation matérielle*, cit., p. 415; S. Moshenskyi, *History of the Weksel*, cit., p. 58 e relativa bibliografia.

[80] R. Grasshoff, *Die suftaga und hawâla der Araber. Ein Beitrag zur Geschichte des Wechsels*, Göttingen 1899, p. 70 e ss.; E. Gentzsch, *Der Aval*, Leipzig 1908, p. 8 e ss.; W. Westendorff, *Der Aval*, Leipzig 1908, p. 9 e ss.; A.E. Lieber, *Eastern Business Practises and Medieval European Commerce*, in «The Economic History Review», 2 (1968), p. 240, «The bill of exchange of medieval Europe appears, on the other hand, to owe a great deal to the Muslim world. The term *aval* is clearly derived from the Arabic *ḥawāla*, another name for the *suftaja*, which, as already mentioned, was often a bill of exchange»; G.B. Pellegrini, *Gli arabismi nelle lingue neolatine con speciale riguardo all'Italia*, vol. I, Brescia 1972, p. 109, «Di probabile origine araba è anche *avallo*, 'garanzia', attraverso il francese *aval* (dal 1675) qualora esso risalga, non ad una abbreviazione grafica *à valoir* (DEI, I, 375), ma all'ar. h a w ā l a 'mandat, ordre à payer par un tiers, délégation' (Dozy, I, 341); tale etimo è ora accolto dal FEW, XIX, 70, mentre il Corominas, DCELC, I, 335, è assai dubbioso nel passare per buona la spiegazione dall'arabo (ma non convince la sua timida proposta: *aval* 'abajo'?)».

[81] D. Basaldella, *Novità su* avallo, in «Giornale di Storia della Lingua Italiana», IV/1 (2025), p. 125.

[82] R. Grasshoff, *Das Wechselrecht der Araber: eine rechtsvergleichende Studie über die Herkunft des Wechsels*, Berlin 1899, p. 76.

[83] A.E. Lieber, *Eastern Business Practises*, cit., p. 233; A.L. Udovitch, *Reflections on the Institutions of Credits and Banking in the Medieval Islamic Near East*, in «Studia Islamica», 41 (1975), p. 10; Id., *Banchieri senza banche: commercio, attività bancarie e società nel mondo islamico del Medioevo*, in R.S. Lopez *et. al.* (curr.), *L'alba della banca. Le origini del sistema bancario tra medioevo ed età moderna*,

HISTORIA ET IUS - 1 OCTOBER 2025 - DOI 10.32064/28.2025.10 www.historiaetius.eu - 28/2025 - paper 10

sono stati in effetti frequentemente accostati in ambito storiografico alla lettera di cambio europea[84], pur non essendo di fatto concepibili come tali. L'*ḥawāla* identifica infatti una delegazione di debito o il pagamento di un debito attraverso il trasferimento del diritto a una prestazione[85]. Il *suftaja* si può invece paragonare a un assegno bancario, in quanto consiste in un documento scritto emesso da un banchiere che estende il credito e aiuta il mercante a evitare i rischi del trasporto, così come la cambiale europea, dalla quale si differenzia tuttavia per almeno tre elementi: a) in primo luogo, esso non comporta un cambio di valuta, in quanto permette semplicemente al mercante di una regione di effettuare pagamenti nella stessa valuta in un'altra regione; b) in secondo luogo, non coinvolge quattro parti, ma solamente tre, secondo lo schema seguente: A presta una somma di denaro a B in cambio di un *suftaja*, che viene consegnato a C, il quale risiede altrove e paga ad A la stessa somma nella stessa valuta; c) in terzo luogo, esso non ha rivestito un ruolo di centrale rilevanza nello sviluppo delle funzioni bancarie nel mondo islamico, anche perché i banchieri erano assai riluttanti a emetterlo: la quasi assoluta convertibilità del *suftaja* in denaro contante e le penalità stabilite per qualsiasi ritardo nel pagamento implicavano che ogni banchiere emittente dovesse essere del tutto sicuro del suo agente, del socio o del collega destinatario (cosa non semplice), dovunque il *suftaja* medesimo dovesse essere onorato[86].

L'ipotesi dell'origine musulmana della lettera di cambio ha incontrato non solo voci favorevoli, ma anche molte contrarie tra i giuristi[87], gli storici

Bari 1982, pp. 296-297 [ed. or. *Bankers without Banks: commerce, banking, and society in the Islamic world of the middle ages*, in *The Dawn of modern banking*, cit., pp. 255-273]; S. Moshenskyi, *History of the Weksel*, cit., pp. 63-66.

[84] R. Grasshoff, *Das Wechselrecht der Araber*, cit., p. 70; J. Schacht, *An Introduction to Islamic Law*, Oxford 1964, p. 149, «Historically, the origin of the bill of exchange can be traced to the *suftaja* and *ḥawāla*»; A. Remde, *Lettera di cambio und suftadja, eine rechtsvergleichende Studie als Beitrag zur Entstehungsgeschichte de ḥawāla s Wechsels*, Köln 1969, p. 126.

[85] Al riguardo, si vedano J. Schacht, *An Introduction*, cit., pp. 148-149; A.L. Udovitch, *Banchieri senza banche*, cit., p. 296; A. Dietrich, *¹*, in B. Lewis *et al.* (curr.), *The Encyclopedia of Islam*, vol. III, Leiden-London 1986, p. 283; A.J. Wensinck, *ḥawāla²*, in *The Encyclopedia of Islam*, cit., pp. 283-285; N.D. Ray, *The Medieval Islamic System of Credit and Banking: Legal and Historical Considerations*, in «Arab Law Quarterly», 12/1 (1997), pp. 50, 60-65; N.H.D. Foster, *The Islamic Law of Guarantees*, in «Arab Law Quarterly», 2 (2001), p. 150; J. Rubin, *Bills of exchange*, cit., p. 216.

[86] E. Ashtor, *Banking Instruments Between the Muslim East and the Christian West*, in «Journal of European Economic History», 1 (1973), p. 557; A.L. Udovitch, *Banchieri senza banche*, cit., pp. 303-304; N.D. Ray, *The Medieval Islamic System*, cit., pp. 50, 60, 64-65; E.S. Hunt - J.M. Murray, *A History of Business in Medieval Europe, 1200-1550*, Cambridge 1999, p. 65; S. Moshenskyi, *History of the Weksel*, cit., pp. 61, 63.

[87] Così, per esempio: L. Goldschmidt, *Storia universale*, cit., p. 314, il quale afferma che «La

HISTORIA ET IUS - 1 OCTOBER 2025 - DOI 10.32064/28.2025.10 www.historiaetius.eu - 28/2025 - paper 10

dell'economia[88] e i linguisti[89]. Ma vi è pure chi ha tentato di conciliare le due visioni contrapposte, come per esempio Eliyahu Ashtor, il quale, pur ritenendo la cambiale europea uno strumento di credito fondamentalmente diverso e

derivazione dal diritto arabo» – della lettera di cambio – «manca d'ogni sostegno e d'ogni verosimiglianza»; V. Angeloni, *La natura giuridica dell'avallo. Contributo alla dottrina dell'avallo*, in «Il diritto commerciale, rivista mensile critica di dottrina, legislazione e giurisprudenza», 1-2 (1910), p. 57, «Anche la derivazione dalla parola araba *hawâla*, sostenuta dal Grasshoff, non sembra sufficientemente attendibile. A parte ogni giudizio sulla tesi generale, che ne è il presupposto, e che il Grasshoff crede di dimostrare, della derivazione di tutto il diritto cambiario europeo da un diritto cambiario arabo del secolo VIII, e il rilievo che nessuna traccia di una simile derivazione etimologica della parola "avallo" si trova altrove, è da considerare che, a quanto lo stesso Grasshoff riconosce, l'effetto caratteristico dell'obbligazione contenuta nell'*hawâla* è quello di produrre la liberazione dell'obbligato a cui il benefizio viene assunta, ciò che lo rende assolutamente diverso dall'avallo del diritto cambiario europeo, e fa dubitare non solo del legame fra i due istituti, ma anche del nesso etimologico, fra le due parole»; A. Solmi, *Sulla origine della voce "avallo"*, in «Rivista del diritto commerciale e del diritto generale delle obbligazioni», 8 (1910), p. 721, «una tesi siffatta urta contro una difficoltà storica non lieve. […]. Se il diritto cambiario arabo avesse esercitato una qualsiasi influenza, ne dovremmo trovare tracce sicure fin dal secolo XII, quando furono più attivi i rapporti delle repubbliche marittime italiane con l'oriente, e prima nel commercio marittimo. Ciò non avviene; e tanto meno avviene che, più tardi, i rapporti cambiari si mostrino derivati, come si dovrebbe per ammettere giusta la tesi, dai luoghi della Spagna o della Francia più a lungo dominati dalla cultura araba. Il libro del Grasshoff rivela, più che altro, interessantissime analogie, che offrono materia di curiose riflessioni al sociologo, ma non potrebbe servire alla spiegazione storica sicura del nostro diritto cambiario»; Id., *Ancora sulla voce "avallo"*, in «Rivista del diritto commerciale e del diritto generale delle obbligazioni», 8 (1910), p. 917.

[88] E.S. Hunt - J.M. Murray, *A History of Business*, cit., p. 65, «The bill of exchange is essentially a European invention, notwithstanding claims that it has an Islamic antecedent in the *suftaja*».

[89] Secondo alcuni studiosi, perché la voce semantica non indica propriamente una garanzia, ma piuttosto la delegazione di un debito (A. Dietrich, *ḥawāla*[1], cit., p. 283) o l'assegnazione di un pagamento in favore di un terzo tramite il mandato emesso da un sovrano (A.J. Wensinck, *ḥawāla*[2], cit., pp. 283-285); secondo altri, perché i testi francesi in cui compaiono le prime attestazioni della parola *aval* non avrebbero alcuna relazione con il mondo orientale [W. Schweickard (cur.), *Lessico Etimologico Italiano. Orientalia*, vol. I, f. 5, Wiesbaden 2023, p. 987, voce *havale*: «There is no etymological connection between Fr. *aval*, It. *avallo* 'aval, promissory note', and Tk. *havale* / Ar. *ḥawāla(h)*. The French texts, in which the first occurrences appear, are in no way related to the Oriental world. In actual fact, the etymon is the French phrase *à valoir*, which means to put into effect a promissory note by one's signature»]; secondo altri ancora, per un limite cronologico poiché, come si afferma in O. Lurati, *Economia e lingua: una nuova proposta per "avallo" e per "sovvallo"*, in R. Ceschi - G. Vigo (curr.), *Tra Lombardia e Ticino: studi in memoria di Bruno Coizzi*, Bellinzona 1995, p. 414, «è inspiegabile lo iato […] sussistente fra l'apparire del termine nelle lingue romanze (Seicento anche se anticipabile) e il periodo che conobbe il più intenso svilupparsi dell'attività commerciale araba nel Mediterraneo».

HISTORIA ET IUS - 1 OCTOBER 2025 - DOI 10.32064/28.2025.10 www.historiaetius.eu - 28/2025 - paper 10

unico rispetto al *suftaja* islamico, ammette che «the contacts of the Christian merchants with the highly developed banking life of the Muslim countries influenced their activity and customs considerably», permettendo ai medesimi mercanti cristiani di apprendere «the delegation of credit, the system of sending money by means of loans and other trading and banking usages»[90].

La recentissima individuazione di una serie di attestazioni del termine *avallo* e di suoi corradicali all'interno di fonti documentarie dei secoli XIV e XV provenienti dall'area ligure ha del resto portato Davide Basaldella a riconsiderare l'ipotesi di una possibile derivazione araba del termine (da *ḥawāla*)[91], circostanza che può presentare ripercussioni anche in relazione alle origini della lettera di cambio. Del resto, anche in ambito storiografico, è stato recentemente sottolineato, proprio in relazione alla lettera di cambio, che il verificare l'eventuale equivalenza tra quest'ultima e una serie di similari istituti in uso presso altre tradizioni giuridiche (non solo il *suftaja* del mondo islamico, ma anche l'*hundi* dell'Impero Moghul, il *vekseli* dell'Impero russo, l'armeno *avak* o *polizzagir* e altre varianti presenti nel Giappone dei Tokugawa)[92] costituirebbe «un beau sujet pour le renouveau méthodologique initié récemment par l'histoire comparée et connectée»[93].

6. *Note conclusive*

A differenza di un saggio, che di norma dovrebbe illustrare i risultati di una determinata ricerca *sine ira et studio*, ossia in modo distaccato e con assoluta imparzialità e obiettività, il carteggio permette di addentrarsi in una fase più intima dell'attività del ricercatore, nel corso della quale la formulazione di ipotesi e lo scambio di opinioni con altri membri della comunità scientifica si mescolano non di rado a sentimenti ed emozioni: è infatti possibile cogliere, tra le righe

[90] E. Ashtor, *Banking Instruments*, cit., pp. 572-573. In proposito, cfr. pure Id., *A Social and Economic History of the Near East in the Middle Ages*, London 1976, p. 144, laddove l'autore definisce il *suftaja* quale una lettera di credito, nonché J. Rubin, *Bills of exchange*, cit., p. 216 nota 11.

[91] D. Basaldella, *Novità su* avallo, cit., pp. 125-150 e, specialmente, pp. 131-145.

[92] E.S. Crawcour - K. Yamamura, *The Tokugawa Monetary System: 1787-1868*, in «Economic Development and Cultural Change», 18/4 (1970), p. 495; I. Habib, *The System of Bill of Exchange ("hundis") in the Mughal Empire*, in «Proceedings. Indian History Congress», 33 (1972), pp. 290-303; S. Antonov, *Bankrupts and Usurers of Imperial Russia. Debt, Property, and the Law in the Age of Dostoevsky and Tolstoy*, Cambridge 2016, p. 27 e ss.; S.D. Aslanian, *Early Modernity and Mobility. Port Cities and Printers across the Armenian Diaspora, 1512-1800*, New Haven-London 2023, pp. 108-111.

[93] F. Trivellato, *Lettres de changes*, cit., p. 44.

HISTORIA ET IUS - 1 OCTOBER 2025 - DOI 10.32064/28.2025.10 www.historiaetius.eu - 28/2025 - paper 10

delle lettere che abbiamo analizzato, l'emozione vissuta dal Trasselli nel momento in cui egli si è convinto di poter retrodatare la prima attestazione della lettera di cambio e di certificarne l'origine musulmana, così come la sua delusione a seguito del negativo riscontro fornito dal Chiaudano, verso cui nutre palesemente una grande stima (possiamo immaginare, anche se non sappiamo come siano andate realmente le cose, che i due si siano conosciuti presso l'Archivio di Stato di Torino, durante il biennio in cui lo stesso Trasselli vi prestò servizio).

Quanto all'origine della lettera di cambio, essa ha dato vita, come abbiamo visto, a un lungo e articolato dibattito storiografico, tuttora irrisolto, che ha visto confrontarsi (e scontrarsi) studiosi afferenti a eterogenei settori disciplinari. Il carteggio preso in esame ne costituisce un'epifania evidente, poiché i due studiosi si mostrano arroccati su posizioni diametralmente opposte. Pur non dichiarandolo in modo esplicito, il Chiaudano è portatore di una visione più tradizionale: egli, infatti, sembra ergersi a baluardo di quell'opinione che vede nella lettera di cambio un istituto creato all'interno della società europea, e non importato dal mondo islamico. Le argomentazioni utilizzate dal Trasselli per giustificare le proprie convinzioni appaiono d'altro canto estremamente deboli, al punto tale che si potrebbe parlare più di suggestioni che non di ipotesi vere e proprie: lo storico palermitano non dispone infatti (e il Chiaudano, da buon giurista, cerca di farglielo capire) di elementi sufficienti al fine di provare, da un lato, che la *cartula sarracenica* presenta effettivamente qualche elemento che la possa accostare alla lettera di cambio e, dall'altro, che tale istituto sia stato in effetti mutuato dal mondo islamico. E tuttavia, i più recenti sviluppi delle ricerche, e in particolare quelli relativi all'origine linguistica del termine "avallo", portano a non scartare, ma viceversa a riconsiderare, una possibile influenza del diritto islamico sulla formazione della lettera di cambio europea, che potrà essere eventualmente accertata grazie a ulteriori studi di ambito storico-giuridico e linguistico.

HISTORIA ET IUS - 1 OCTOBER 2025 - DOI 10.32064/28.2025.10 www.historiaetius.eu - 28/2025 - paper 10

7. *Appendice documentaria*

Doc. 1

Carmelo Trasselli a Mario Chiaudano, dattiloscritto con firma autografa (Palermo, 18 novembre 1964), reperito all'interno del volume F. Melis, *Di alcune girate cambiarie dell'inizio del Cinquecento rinvenute a Firenze*, Roma 1953, conservato in Torino, Biblioteca Norberto Bobbio, Sezione Antichi e Rari, Fondo Chiaudano, Inventario: PRE 23646, Collocazione: A*Dono Chiaudano.Op 0913

Palermo 18 novembre 1964
Chiarissimo Professore,
molti anni or sono ebbi a segnalarLe un documento genovese assai antico, nel quale era menzionata una scrittura che poteva anche interpretarsi come una specie di progenitrice della lettera di cambio. Ella mi rispose che se ne sarebbe interessato e mi chiese anche notizie su di un personaggio, che Le mandai.

Dopo di allora non ho più saputo se Ella abbia pubblicato qualche cosa a tal proposito. La cosa mi interessa perché, se Ella non ha pubblicato in merito e non ha intenzione di pubblicare prossimamente, credo sia venuto il momento di segnalare quel documento. A parte il lavoro del De Roover sulla lettera di cambio, c'è ora un fatto: è stato ristampato *sic et simpliciter*, senza una sola nota di aggiornamento, il volume più che semisecolare del Rota sulla storia delle banche: volume prezioso, che ora ognuno può tenere nella propria libreria, ma che è troppo antiquato: diamine, si è pubblicato tanto, non solo sulla l.d.c. ma su tutti i problemi di storia bancaria, che una ristampa semplice sembra uno sciupo di denaro che poteva essere dedicato ad una nuova storia delle banche.

Ad ogni modo, mi pare che sia questo il momento di tirar fuori quel documento genovese, che del resto era stampato, proprio per mostrare quanto la ristampa del Rota sia venuta opportuna ma troppo frettolosamente eseguita.

Se crede di potermi rispondere, Le ricordo il mio solito indirizzo: Archivio di Stato, Palermo.

Con ossequi, Suo dev. Carmelo Trasselli[94]
(Carmelo Trasselli)

Doc. 2

Mario Chiaudano a Carmelo Trasselli, dattiloscritto privo di firma autografa (Torino, 28 novembre 1964), reperito all'interno del volume F. Melis, *Di alcune girate cambiarie dell'inizio del Cinquecento rinvenute a Firenze*, Roma 1953, conservato in Torino, Biblioteca Norberto Bobbio, Sezione Antichi e Rari, Fondo Chiaudano, Inventario: PRE 23646, Collocazione: A*Dono Chiaudano.Op 0913

Torino 28 novembre 1964
Egregio Sig. Dr. Prof. Carmelo Trasselli

[94] Le parole «dev. Carmelo Trasselli» sono manoscritte.

HISTORIA ET IUS - 1 OCTOBER 2025 - DOI 10.32064/28.2025.10 www.historiaetius.eu - 28/2025 - paper 10

dell'Università di Palermo

Rientrando[95] in questa settimana da un mio lungo viaggio di studio in Germania trovo la sua lettera, alla quale rispondo solo oggi stante la[96] mia assenza da Torino.

Nulla ho pubblicato su quel documento a cui lei fa riferimento. Esso ha però pochissima importanza, anzi direi quasi nessuna, dopo le ulteriori ricerche fatte nei cartolari notarili genovesi.

Ad ogni modo ella veda quello che le pare meglio; ma io che ho passato pagina per pagina tutti i primi ducento[97] cartolari dell'Archivio di Genova lo trovo inutile e inconcludente. Molto altro vi è di più importante e di meglio e di importanza eccezionale. I rapporti tra la Sicilia e Genova nel sec. XIV? Laanvigazione[98] nenovese[99] in Sicilia nel sec. XIII e XII[100]?

Oggi col microfilms, che a Genova si fa correntemente e perfettamente dall'Archivio di Stato, basterebbe passare in meno di quindici giorni i cartolari notarile[101] sino al 1250 per ottenere una "vera e propria rivelazione storica" di grande interesse.

Per l'edizione di sentenze rotali di raccolte di esse, è un altro ***[102] i molti importanti lavori pubblicati proprio in questi ultimissimi anni, non mi pare il caso di tentare neppure un contributo.

Cordiali saluti
(Mario Chiaudano)

Doc. 3

Carmelo Trasselli a Mario Chiaudano, manoscritto con firma autografa (Catania, 19 dicembre 1964), reperito all'interno del volume F. Melis, *Di alcune girate cambiarie dell'inizio del Cinquecento rinvenute a Firenze*, Roma 1953, conservato in Torino, Biblioteca Norberto Bobbio, Sezione Antichi e Rari, Fondo Chiaudano, Inventario: PRE 23646, Collocazione: A*Dono Chiaudano.Op 0913

Catania, 19 XII 1964

Chiarissimo Professore,

uso di una breve sosta durante un'ispezione, per scriverLe a proposito di quel documento.

Non si trattava di rapporti in genere tra Genova e la Sicilia, ma particolarmente di una rimessa di somme che Abul Cassem Ibn Mamud di Trapani, cäid di Guglielmo il Buono, doveva fare a Genova con proprio ordine scritto, a richiesta di certi mercanti arabi di Sicilia da lui mandati a Genova.

[95] Nella parola "Rientrando", le prime tre lettere sono sovrascritte alla parola "Null".

[96] Tra le parole "stante" e "la" è presente un "n" poco marcata.

[97] Così nel testo per "duecento".

[98] Così nel testo per "La navigazione".

[99] Così nel testo per "genovese".

[100] L'inversione dei secoli documenta, così come gli errori di battitura, una certa fretta nella redazione della missiva.

[101] Così nel testo per "notarili".

[102] La missiva risulta tagliata nella parte inferiore, con conseguente asportazione di una parte del testo.

HISTORIA ET IUS - 1 OCTOBER 2025 - DOI 10.32064/28.2025.10 www.historiaetius.eu - 28/2025 - paper 10

Ora non ricordo come suoni il testo (mi pare che sia il cartolare di Giovanni Scriba). Ma a Palermo ho l'appunto completo perché ricordo che, quando lessi la notizia molti anni fa, sentii uno strano odore di lettera di cambio. Non so più dove, ho letto (forse nel De Roover, ma riguarderò) che fra le tante origini attribuite alla l.d.c. vi sarebbe anche quella musulmana. Il Rota nella *Storia delle banche* ora ristampata cita come la più antica quella del 1207 (da Genova su Palermo). A parte Abul Cassem che è un personaggio interessante, la notizia mi aveva interessato proprio dal punto di vista tecnico. Ora se Lei non se n'è occupato, tornerò a raccogliere i forti elementi sparsi e ci mediterò sopra. Tutt'al più, potrà venirne fuori una segnalazione di una pagina, non oltre; ma non sarà cosa imminente perché prima debbo finire la storia dello zuccherificio siciliano che mi impegna su un arco di otto secoli: la raccolta di saggi sui banchi siciliani del XV sec. è terminata da tempo, ma proprio ora il Banco di Sicilia si è messo a fare economie e non so quando sarà stampata.

Intanto, insieme coi miei ossequi, Le invio i migliori auguri.

Suo devotissimo Carmelo Trasselli

Doc. 4

Simone Bombarchet e Iusuph, procuratori di Caito Bulcassema, contraggono un mutuo con Solimano, genovese, fedele di Guglielmo re di Sicilia (18 settembre 1162), edito in M. Chiaudano (cur.), *Il cartolare di Giovanni Scriba*, vol. II, Roma 1935, p. 80, doc. CMLXX.

Solimani de Salerno.

Testes Bonus Iohannes Malfiiaster, Donatus de Sancto Donato, Iohannes Christhianus et W. de Papia. Nos Simon, Bombarchet et Iusuph nuncii Caiti Bulcasseme cepimus mutuo a te Solimano ianuense fideli domini Wuilielmi regis Scicilie libras quinquaginta quinque denariorum ianuensium quas dedimus Ismaeli pro fardellis memorati Caiti Bulcassemi quos nobis reddidit numero duodecim pro quibus facta racione de s. .XXXVI. minus d. .II. per unciam sicut tunc Ianue aurum vendebatur solvemus infra mensem postquam Sciciliam pervenerimus uncias auri .xxxi. et tertiam nuncio tuo vel nomine Mathei vel Manfredi de Portinco vel tuo certo nuncio, ei scilicet quod cartulam sarracenicam quam tibi relinquimus nobis aut uni nostrum exibuerit et ut hoc prorsus adtendatur. Ego Simon hoc iuro me observaturum ad sancta Dei evangelia et nos Bombarchet et Iusuph in lege nostra quam colimus. Actum in domo Solimani Ianue .MCLXII., .XIIII. kalendarum octubris, indictione nona. In cartulam tamen erat mensis septembris.